

MAIA

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI LETTERATURE CLASSICHE

nuova serie

anno LXXIII / fascicolo I

Gennaio-Aprile 2021

fondata da

GINO FUNAIOLI e GENNARO PERROTTA

già diretta da

FRANCESCO DELLA CORTE e ANTONIO LA PENNA (1965-1991)

ANTONIO LA PENNA e FERRUCCIO BERTINI (1992-2006)

FERRUCCIO BERTINI e GUIDO PADUANO (2007-2011)

GUIDO PADUANO ed ELENA ZAFFAGNO (2012)

GUIDO PADUANO, ALESSANDRO SCHIESARO ed ELENA ZAFFAGNO (2013-2017)

MORCELLIANA

AI LETTORI

Con l'annata 2021, il Comitato Scientifico si onora della partecipazione di Luigi Battezzato (Scuola Normale Superiore, Pisa), Nicoletta Dacrema (Università di Genova) e Marcello Marin (Università di Foggia), tre studiosi di alto profilo nei settori della letteratura greca, della germanistica e della letteratura cristiana.

Per disposizione del Rettore, Federico Delfino, che qui si ringrazia, la redazione di «Maia» si trasferisce presso la Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Genova. Con la scelta della nuova sede, che lega «Maia» alla Scuola, il Rettore ha voluto riconoscere l'incisiva e lunga attività culturale della rivista e, insieme, il suo valore di strumento di ricerca trasversale alle discipline di area umanistica, istituzionalizzando l'ormai consolidata collaborazione scientifica con l'Ateneo genovese.

La Direzione di Maia

Quando il presente fascicolo era stato ormai inviato alle stampe, è giunta notizia dell'improvvisa scomparsa del prof. Giovanni Cipriani: la Direzione di «Maia», il Comitato Scientifico di cui faceva parte e la Redazione esprimono il loro sentito cordoglio alla famiglia e all'intera comunità scientifica.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633, ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, Confartigianato, CASA, CLAAI, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

In conformità alla Legge 675/96 e al D.lgs n. 196/03 sulla tutela dei dati personali, garantiamo che le informazioni, relative agli abbonati, custodite nel nostro archivio, verranno utilizzate al solo scopo di consentire la diffusione della rivista. – In qualsiasi momento, e gratuitamente, tali dati potranno essere consultati, modificati o cancellati scrivendo a:

Responsabile dati: Editrice Morcelliana, Via G. Rosa, 71 – 25121 Brescia.

La cancellazione del dato avrà come conseguenza la sospensione dell'invio della rivista.

*Generi letterari e storiografia a Roma
fra I secolo a.C. e I secolo d.C.*

PREMESSA*

QUINTUS: Intellego te, frater, alias in historia leges obseruandas putare, alias in poemate.

MARCUS: Quippe cum in illa ad ueritatem, Quinte, quaeque referantur, in hoc ad delectationem pleraque; quamquam et apud Herodotum patrem historiae et apud Theopompum sunt innumerabiles fabulae (Cic. *leg.* I 5).

Il breve, celebre scambio di battute fra Quinto e Marco – coprotagonisti con Attico del *De legibus* ciceroniano – riguardo al discrimine che separerebbe narrazione storica da narrazione poetica, se esteso all'ambito della prosa di contenuto oratorio, filosofico e/o giuridico, potrebbe costituire un'ottima premessa teorica ai contributi qui riuniti, intesi ad approfondire il dialogo fra generi letterari e storiografia a Roma fra I secolo a.C. e I secolo d.C., un tema, questo, di assoluto rilievo nel panorama culturale della tarda-Repubblica e del Principato, sinora lasciato piuttosto in ombra.

Apri la raccolta l'indagine di Fabio Stok che muove dai molteplici riferimenti alla storiografia presenti nell'intero *corpus* ciceroniano per poi chiarire i termini del complesso rapporto fra poesia e storia che da esso affiora. L'autore non tralascia di passare al vaglio le posizioni assunte da autorevoli studiosi in materia di *leges historiae* (Kelley, Brunt, Wiseman, Woodman), tracciando un preciso diagramma della loro formulazione fra il *De legibus*, il *De oratore* e l'epistola a Luceio.

Segue il contributo di Massimo M. Bianco in cui si sottolinea, in via preliminare, come nelle orazioni cesariane Cicerone ricorra studiatamente all'*exemplum*, annoverato fra gli strumenti psicagogici più diffusi in ambito retorico. Definire i confini di una gestione corretta della *res publica* risulta possibile proprio attraverso l'immagine paradigmatica di Cesare. Se, dunque, nella *Pro Marcello* quest'ultimo viene indicato come un modello positivo "alla vista di tutti", a sua volta nella *Pro Ligario* Silla, emblema di smodata *crudelitas*, potrebbe fungere da monito a che l'attuale dittatura non degeneri pericolosamente.

A sua volta, riesaminando una sezione del I libro del *De officiis* vertente sulle quattro virtù cardinali dello Stoicismo, Daniela Motta si occupa cursoriamente dei *certa genera officiorum*, trattando poi per esteso il tema della giustizia in guerra. A giu-

* In questa sede vedono la luce, grazie alla generosa disponibilità dei direttori di «Maia», i contributi presentati al Convegno Internazionale «*Roma, famam tuae non pudet historiae*» (*Prop.* III 22, 19). *La storia come serbatoio dei generi letterari a Roma fra I secolo a.C. e I d.C.*, realizzato con il contributo rettorale dell'Università di Palermo e del Dipartimento di Scienze Umanistiche a essa afferente, oltre che con il patrocinio della Fondazione Ignazio Buttitta e con il contributo del Museo Internazionale delle Marionette, il 13 e il 14 dicembre 2018. Si è mantenuta rigorosamente la sequenza delle relazioni osservata durante i lavori, con l'eccezione dell'intervento di Christine Walde dell'Università di Mainz che qui non compare non essendo pervenuta ai curatori la corrispettiva versione scritta.

dizio dell'Arpinate quanti fra i nemici debellati non fossero risultati né crudeli né selvaggi, avrebbero dovuto essere risparmiati, laddove i *maiores* non esitarono a radere al suolo Cartagine e Numanzia (I 35). Di lì a poco (I 38) il cenno alle guerre intraprese dai Romani innesca una distinzione fra quelle condotte *de imperio* e quelle combattute *uter esset*. Le prime andrebbero affrontate con minore crudeltà, tuttavia la distruzione di Cartagine finisce per essere legittimata con l'avallo di un'espressione enniana: *Poeni foedifragi, crudelis Hannibal, reliqui iustiores*. Questi stralci, analizzati in parallelo agli esempi storici sparsi in altre opere ciceroniane, rivelano significative divergenze rispetto al punto di vista della storiografia greca in materia di imperialismo romano: infatti, il mutamento della politica estera romana andrebbe individuato non nella distruzione delle *urbes* nemiche, quanto piuttosto nell'epoca dominata dalla figura di Silla. Pertanto, la citazione enniana, con la sua patina arcaica, potenzierebbe la visuale della storia di Roma dell'autore del *De officiis*, influenzata dal tradizionalismo dei *maiores*.

Spostando l'asse del dibattito all'età augustea, Andrea Cucchiarelli rivolge il proprio interesse alla poesia oraziana. A suo avviso, per stabilire fino a che punto la storia funga da "serbatoio" all'ispirazione del Venosino, urge affrontare intanto il concetto di "storia" da lui stesso elaborato. In proposito, il punto di vista di Domenico Musti, espresso in termini di "non-storia", costituirebbe una chiave d'accesso preziosa in virtù dell'intrinseca, sana problematicità. In successione, la rilettura di alcuni brani-chiave permetterebbe di individuare come Orazio rappresenti talune tendenze politiche coeve, oltre a risentire degli echi delle opere storiografiche di Pollione e Mecenate, personaggi eminenti della vita culturale sullo scorcio del I secolo a.C. L'intera produzione oraziana testimonierebbe altresì il modo in cui il poeta concepisce le relazioni esistenti tra storia, ideologia e rappresentazione storiografica: esemplare, a riguardo, il caso del personaggio di L. Vario Rufo così come emerge dall'ordito di *sat.* I 5.

All'intricato rapporto fra poesia e storia che caratterizza il *Gedankengang* di Virgilio epico dedica le proprie riflessioni Sergio Casali, al cui vedere lo scudo di Enea risulterebbe strutturato in maniera diversa dal resto del poema rivelando, sottotraccia, il peso esercitato su di esso dall'epica enniana e dall'annalistica, in specie per quanto concerne la concezione della storia "a clessidra". Sulla sua superficie, tuttavia il meraviglioso e il soprannaturale risultano concentrati non nei trascorsi leggendari dell'Urbe, quanto piuttosto nella recente esperienza bellica di Azio. Attraverso una vigile sinossi dello scudo di Achille e di quello di Enea vien fatto di chiedersi se siano le ambizioni "cosmiche" dello scudo del semidio omerico a venir riprodotte dallo scudo "storico" dell'eroe troiano come teorizzato da Philip Hardie o, viceversa, se non sia la storia delle guerre romane istoriata sul *clipeus* a cingere miratamente il quadro dell'intera società sbalzato da Omero.

In occasione della stesura del IV libro delle *Elegie* il patrimonio di racconti mitici connessi a luoghi reali di Roma lascia desumere quanto studiatamente Properzio vi faccia ricorso. Eppure, in ultima analisi, quali caratteristiche o quali atteggiamenti gettano le basi per la costruzione della memoria collettiva? Rosa Rita Marchese si sofferma su come Properzio lavori sulla selezione e rimozione di eventi

e personaggi della storia romana già nei precedenti tre libri della propria raccolta: nel senso properziano della storia, l'“appartenenza a” e la “distanza da” i quadri della memoria vengono riletti attraverso concetti come tradimento e vulnerabilità di relazioni che legano insieme cittadini, soldati, amici.

In successione, se dal mondo dell'elegia si volge lo sguardo alla poesia eziologica compresa fra l'ultima fase del Principato augusteo e gli inizi di quello tiberiano, non sfuggirà come l'elogio dei caduti alla Cremera tessuto in *fast.* II 193-242, esempio unico di sacrificio gentilizio collettivo nella storia repubblicana, tramandato da Livio e Dionigi di Alicarnasso, palesi tracce di dissenso da parte di Ovidio nei rispetti della condotta tenuta dai Fabii. A riguardo Luciano Landolfi osserva come da un lato la temerarietà, dall'altro la sopravvalutazione delle proprie forze avrebbero condotto allo sterminio il contingente nobile, con l'eccezione di un solo sopravvissuto dai cui discendenti sarebbero nati, a notevole distanza l'uno dall'altro, il *Cunctator* e Paullo Fabio Massimo, protettore e amico del poeta stesso, figura influente alla corte di Augusto. Il ritratto liviano del Temporeggiatore, dotato di innata prudenza, riluttante a fare affidamento sul destino, capace di avere la meglio sull'astuzia e sull'audacia di Annibale grazie ad una sapiente tattica dilatoria, sarebbe sbalzato in antitesi al ritratto dei Fabii suoi antenati, promotori e protagonisti di un *familiare bellum* sfociato in una strage nel 477 a.C. A sua volta, Ovidio adotterebbe toni chiaroscurali per suggerire, più che dichiarare esplicitamente, pregi e limiti di un'eccellenza gentilizia, consapevole della nobiltà e semplicità della stirpe in questione, ma anche della sua ingiustificabile corrività e superficialità.

Per parte propria, Emanuele Berti sceglie di occuparsi della *suasoria* 7 di Seneca il Vecchio in cui Cicerone decide sull'opportunità di bruciare i propri scritti in cambio della sopravvivenza assicurategli da Antonio. Il tema in oggetto non trova corrispondenza nella realtà storica della morte dell'Arpinate, risultando come un puro prodotto della fantasia retorica. Al contempo, il trattamento di questo caso fittizio da parte dei declamatori menzionati nella raccolta senecana dimostra di aver influenzato la comprensione e l'interpretazione, tanto da parte del retore di Cordova, quanto da parte di autori successivi, di effettivi casi di incendi librari registrati durante i principati di Augusto e Tiberio, relativi agli scritti di storici quali T. Labieno e altri.

Ai riferimenti alla storia esemplare dei Decii presenti nell'*epos* lucaneo riserva le proprie notazioni Alfredo Casamento, facendo particolare attenzione al modello di virtù e di abnegazione nei confronti dello Stato che essi incarnano. Tuttavia, mentre nobilitano la *pars Pompeiana*, i Decii mostrano pur sempre la fragilità del destino occorso a Pompeo, accrescendo il senso di una catastrofe imminente: infatti, il modello virtuoso non pare replicabile. Ormai, la sovversione prodotta dalla guerra civile rende un tale paradigma del tutto superato. Sicché il lettore della *Pharsalia* finisce per trovarsi al cospetto di un episodio tragico, non al cospetto di un episodio storico di conclamata dedizione alla cosa pubblica.

A sua volta, privilegiando l'analisi di un testo quale quello dell'*Octavia* pseudo-senecana, Fabrice Galtier indugia su un aspetto particolare del trattamento del materiale storico contenuto al suo interno. Preme intanto allo studioso vagliare fino a

che punto gli eventi raccontati nella *praetexta* siano configurati in modo tale da produrre quella che può essere definita una “temporalità tragica”. Pertanto, dopo aver valutato il processo di drammatizzazione degli eventi storici, utile alla comprensione di come i fatti vengano riorganizzati e concentrati sì da rappresentare una crisi brutale che porta a una *commutatio fortunae*, lo studioso considera attentamente la funzione rivestita dal passato e dal futuro lungo l’intera azione scenica.

Come mostrato dall’indagine di Marco Fucecchi, sul finire del I secolo d.C., nei *Punica* di Silio Italico si dispiega una rivisitazione epica in chiave idiosincratca della seconda guerra contro Cartagine, un evento remoto, questo, ancora dotato di un grande valore emblematico. Dal canto suo, Silio sembrerebbe oscillare fra la tradizione dell’epopea storica repubblicana e l’intenzione di apporre al grande poema nazionale una forma “attuale”. Quali esempi di epicizzazione delle narrazioni storiche *in primis* vengono presi in considerazione due episodi racchiusi nel libro XVI dei *Punica*, i cui protagonisti (insieme a Scipione) sono i re africani Massinissa e Syphax. Nondimeno, secondo Fucecchi, a volte epicizzare la storia significa anche individuare una relazione inattesa e stimolante tra eventi opposti. Nella scena conclusiva del poema, la giustapposizione del trionfo di Scipione e della fuga di Annibale ripercorrerebbe la natura controversa del successo militare e del potere politico, trasmettendo un messaggio che può ancora avere una chiara ed efficace risonanza in epoca imperiale.

Dal punto di vista formale, con le pagine di Régine Utard verrebbe valicato il limite cronologico imposto al tema portante del convegno, tuttavia un’opportuna riconsiderazione della scrittura e della riflessione di Tacito sulla funzione della storia e della storiografia *ab interiore parte*, una volta chiusa la parabola della dinastia giulio-claudia e ormai nel vivo del principato traiano, è apparsa irrinunciabile agli organizzatori, costituendo forse il sigillo più consono a un dibattito “biotico” così ampio e variegato quale quello imbastito dai relatori. Secondo la studiosa francese, allorché scrivano dei regni degli imperatori, gli storici del periodo imperiale sembrano costretti a una certa cautela, soprattutto nel caso in cui si tratti di rivelare la verità. In tal senso, *le règne de Néron*, rievocato da Tacito negli *Annali*, rappresenta un caso interessante. Tentando di palesare il vero, lo storico si avvale di precise strategie retoriche non senza praticare “l’arte dell’insinuazione” onde avvicinarsi il più possibile alla realtà storica e restituire sia l’effettivo carattere dei suoi protagonisti, sia le motivazioni e le passioni che li animano.

Luciano Landolfi, Maurizio Massimo Bianco,
Alfredo Casamento, Rosa Rita Marchese, Salvatore Russo
(Università degli Studi di Palermo)